



Elsag Bailey L'Iri si allarga in Borsa

ROMA. Gran meeting di dirigenti Iri ieri in Piazza Affari a Milano. C'era il presidente dell'Istituto di via Veneto Franco Nobili, il presidente di Finmeccanica Roberto Cassola, l'amministratore delegato Pabbiano Fabiani, il presidente di Elsas Maurizio Bucci e l'amministratore delegato Enrico Albareto. Tutti uniti per festeggiare la nuova matricola della Borsa: l'Elsag Bailey, società del gruppo Finmeccanica nata dalla fusione della genovese Elsas con gli americani della Bailey.

A dire il vero, il fixing delle azioni ordinarie del nuovo gruppo si è fermato a quota 4.520. Abbastanza al di sotto delle 4.620 proposte per il collocamento. In Finmeccanica fanno però notare che in tale cifra erano comprese anche 150 lire di un warrant offerto con l'azione. Il valore iniziale dei titoli ordinari andrebbe dunque individuato in 4.470 lire, una cifra inferiore a quanto valutato ieri dalla Borsa di Milano. Tant'è vero, fanno notare, che gli scambi sono stati «sostenuti». Quel che ha decisamente perso di valore, invece, è stato il warrant, sceso da 150 ad 84 lire. Sommando le quotazioni del warrant e delle azioni ordinarie si raggiunge comunque quota 4.604, assai vicina a quella di collocamento.

La presentazione della «matricola» Elsas Bailey agli agenti d'ambio ha offerto al presidente dell'Iri l'opportunità di annunciare che ben presto altre aziende del gruppo seguiranno la via della quotazione. Nobili ha comunque tenuto a precisare che con 22 società presenti in listino, già ora il 66,68% della produzione Iri viene trattato a Piazza Affari. A queste potrebbe aggiungersi ancora nell'anno in corso la Esaote Biomedica. Il grosso del plotone Iri arriverà tra le corbeilles probabilmente nel primo trimestre dell'anno prossimo. E non è detto che nel 1992 non possa fare il suo ingresso a Piazza Affari anche l'Iva, la caposettore della siderurgia. «Speriamo di quotarla in Borsa nel secondo semestre del prossimo anno» ha auspicato Nobili. Per l'ammissione alla quotazione occorrono almeno tre anni di utile e l'Iva è ancora al secondo. Un po' di sale sulla coda all'amministratore delegato dell'Iva Gambardella costretto a fare i salti mortali per tenere attivo un bilancio scosso dalle difficoltà che la recessione ha imposto al settore siderurgico. Il presidente dell'Iri ha anche annunciato che il collocamento sui mercati esteri dei warrant e delle azioni di risparmio Stet sta avendo un'accoglienza assai positiva, al punto che «da questa operazione dovremmo ricavare circa 650 miliardi, una cifra superiore a quella prevista».

Con l'occasione, l'amministratore delegato dell'Elsag Bailey, Albareto, ha anticipato le previsioni '91 sugli ordini (circa 1.400 miliardi) e sul fatturato globale del gruppo (circa 1.350 miliardi). Nel 1990 l'insieme delle società che fanno capo alla Elsas ha registrato ricavi per 1.223 miliardi.

L'Elsag opera nel campo dell'automazione dei processi industriali e nei servizi al pubblico con un grado di internazionalizzazione molto elevato: è presente in 49 paesi con 17 società, 4 joint ventures, 2 licenziatari, 32 agenti e quasi 8.000 addetti. L'acquisizione della Bailey ne ha fatto un gruppo leader mondiale nell'automazione di fabbrica (comparto metologia dimensionale) e nell'automazione dei processi industriali. Si è trattato di un investimento di 295 miliardi di dollari che, fa notare Alberto De Benedetti responsabile di Finmeccanica negli Stati Uniti, verrà ripagato dai risultati operativi nel giro di appena quattro anni. Elsas è leader in Italia nei settori ottici per l'automazione postale. Un'esperienza che spera possa venire buona per aggiustare i succhi della meccanizzazione postale, negli Usa per il riconoscimento ottico delle dichiarazioni dei redditi.

Lo deciderà oggi l'assemblea dell'associazione bancaria, ma già ieri il comitato ha dato il proprio consenso all'unanimità

Tancredi Bianchi presidente Abi

Sarà Tancredi Bianchi, un banchiere cattolico assai legato alla Dc e alla curia di Bergamo, a sostituire Piero Barucci alla presidenza dell'Abi. Lo deciderà oggi l'assemblea dell'associazione bancaria ma il via libera è già arrivato ieri, unanime, dal comitato. Un altro tassello del potere demitiano nelle banche viene a cadere. E c'è chi giura che la prossima gestione sarà improntata alla restaurazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le sorprese dell'ultima ora, su cui puntava Piero Barucci per una conferma, magari temporanea, alla testa dei banchieri italiani non ci sono state. Oggi Tancredi Bianchi verrà eletto dall'assemblea annuale presidente dell'Abi. Il via via conclusivo è arrivato nel pomeriggio di ieri dal comitato esecutivo che si è riunito per poco più di un'ora. È stato così certificato il lavoro dei tre «aggi» (Luigi Bazoli, presidente dell'Ambroveneto, Piero Bongianino, amministratore delegato della Banca Popolare di Novara e Sergio Siglienti, presidente della Comit) che avevano sondato gli umori dei banchieri italiani prima di procedere alla designazione di Tancredi Bianchi.

Non vi saranno sorprese sul filo del fotofinish lo ha annunciato al termine della riunione del comitato il presidente della Banca Popolare di Milano Piro Schlesinger. «Tutti gli interpreti del comitato esecutivo hanno designato Tancredi Bianchi». Va dunque considerato come il nuovo presidente dell'associazione? «Sì. Non si è mai verificato che il comitato designi ed il consiglio dell'associazione poi non approvi».

L'unanimità raggiunta ieri dal comitato dell'Abi non sembra comunque tener conto dei malumori che hanno accompagnato la designazione di



Piero Barucci

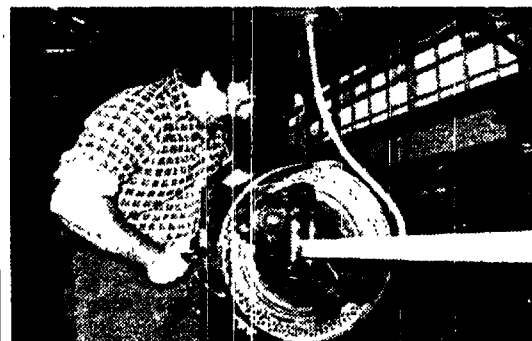
Barucci lascia dopo quattro anni. Lo sostituirà, per gli istituti privati, un banchiere cattolico che molti etichettano come clericale

Tancredi Bianchi, sia pur con l'ombra della penombra dei corridoi e nella riservatezza delle telefonate personali. Nessuno pone in discussione le capacità tecniche e le conoscenze bancarie di uno come Bianchi che ha fatto per anni la spola tra le cattedre delle maggiori università italiane. Più di qualcuno ha però mostrato qualche smorfia di fronte al ritorno in primo piano di un personaggio che sembra rappresentare più la tradizionale finanza clericale piuttosto che le esigenze più moderne e dinamiche del sistema che si appresta alla grande sfida della liberalizzazione degli anni '90.

Subentrato alla Bocconi nella cattedra che fu di Giordano Dell'Amore, Bianchi ha iniziato la sua carriera in banca all'ombra della Dc e della curia di Bergamo, un legame che manterrà sempre stretto senza il minimo allentamento. Nel 1970 entra nel Credito Bergamasco sospinto da Dc e curia, ma il gran salto nel mondo bancario lo cerca sbarcando a Roma dove diventa presidente del comitato dei sindaci del Banco di Roma. Ma sceglie il periodo sbagliato: quello dei grandi raid di Sindona. Viene

travolto proprio dalle manovre che hanno accompagnato il tentativo di salvataggio del bancarottiere. Una sua perizia sui valori delle azioni Immobiliare costituì uno scandalo nello scandalo. Finì addirittura davanti ai magistrati con l'accusa di truffa anche se la prescrizione del reato arrivò ad impedire ulteriori disavventure giudiziarie.

Scattato dall'esperienza romana, Tancredi Bianchi se ne tornò all'insegnamento universitario e alla vita di provincia nella sua Bergamo. Divenne chiuso e riservato evitando con altrettanta tenacia gli appuntamenti mondani e le dichiarazioni ai giornali. Ha contribuito a rilanciare il Credito Bergamasco anche se per un infarto dovette poi abbandonare la presidenza. Ripresosi con la salute, ha ottenuto la presidenza della Banca Popolare di Napoli. Un incarico minore che comunque gli consente ora di giungere alla testa dell'Abi in nome dei banchieri privati cui per diritto di rotazione spetta stavolta la rappresentanza della categoria. Proprio a lui, lo schivo banchiere cattolico, anzi, secondo alcuni declamato-



Superata l'opposizione del governo il Senato approva la riforma

1500 miliardi per le piccole e medie imprese

ROMA. Oltre 1.500 miliardi di stanziamento per gli anni dal '91 al '93 destinati all'innalzamento per le piccole e medie imprese. Lo prevede la legge approvata ieri pomeriggio, in sede deliberante, dalla Commissione industria del Senato, che dovrà tornare all'esame di Montecitorio. Questa legge, alla vigilia dell'entrata in vigore del mercato unico intende favorire un rilancio dell'intero settore.

Questi stanziamenti potranno essere utilizzati per il 70 per cento come crediti di imposta. «Una novità a livello europeo», ha definito il relatore, il socialista Tommaso Mancina. Il restante 30 per cento sarà erogato come contributi in conto capitale.

Gli stanziamenti sono destinati alle piccole imprese industriali, commerciali o di servizi che vogliono fare investimenti per l'acquisto o la realizzazione di apparecchiature elettroniche, robot industriali per svolgere e controllare intere fasi delle lavorazioni. Ed ancora per quelle industrie che intendono acquistare apparecchiature per la progettazione o il disegno o macchinari antirumore. Agevolazioni potranno essere chieste per servizi destinati ad aumentare la produttività mentre altre agevolazioni sono previste per gli investimenti nella ricerca.

La procedura per ottenere i crediti di imposta è snella. L'impresa dovrà inoltrare domanda al ministero dell'Industria (precisando i costi sostenuti) con la certificazione sottoscritta dal commercialista o dal ragioniere e corredata da una perizia giurata di un ingegnere o perito industriale. La concessione dei crediti alle imprese avverrà sulla base di una graduatoria cronologica, cioè secondo l'ordine di arrivo delle richieste. Il ministero apporrà entro 60 giorni un decreto per rendere note le possibilità dei crediti.

Ad aver diritto ai finanziamenti o ai crediti di imposta saranno le imprese industriali con non più di 200 dipendenti e 20 miliardi di capitale e le im-

prese commerciali e di servizi (di studio, progettazione o informatica, anche in cooperazione) con non più di 75 dipendenti e 7,5 miliardi di capitale. Il credito di imposta sarà concesso per il 25 per cento del costo degli investimenti per le imprese fino a 100 dipendenti e per il 20 per cento per le imprese fino a 200 dipendenti, comunque fino ad un massimo di 450 milioni. Il controllo sulle richieste di credito e comunque sugli interventi previsti dalla legge è affidato all'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale). Viene previsto inoltre un miglioramento delle facilitazioni per le aziende del meridione che potranno avvalersi di contributi più elevati del 10-20 per cento rispetto alla media nazionale. Non potranno però più cumulare diverse agevolazioni previste. Alla Camera restano due settimane di tempo, prima delle ferie estive, per varare definitivamente il provvedimento. Da tutti i senatori è stato fatto notare che il disegno di legge sulle piccole imprese era rimasto alla Camera quattro anni in questa legislatura e tre anni nel corso della precedente.

Positivi i commenti a cominciare da quelli del relatore Mancina. «Abbiamo cercato di rafforzare le imprese e non il ministero», ha detto. «I fai da te dell'investimento è la linea che è stata privilegiata - ha poi aggiunto - L'automatismo degli incentivi fiscali vale per la generalità dei soggetti interessati e non crea discriminazioni di sorta».

«Il nostro voto favorevole sta a significare che la battaglia per questa legge, che ha visto il Pds in prima linea è stata vinta». È quanto ha sostenuto Lorenzo Gianotti (Pds). Dopo aver ricordato l'iter accidentato del provvedimento, bloccato tre anni fa dal Montecitorio «per i contrasti tra la maggioranza e il governo», Gianotti sottolinea le difficoltà «create dal governo» anche al Senato. Gianotti sottolinea l'importanza della norma che dà prevalenza (circa il 70 per cento) al credito d'imposta per le agevolazioni.

Il Pds chiede che tre istituti calcolino quanto vale L'Imi si trasforma in spa E a marzo subentrano le Casse

L'Imi è diventata spa. L'assemblea ha approvato il nuovo statuto, che cancella il vecchio assetto di ente pubblico. Confermato il vecchio vertice che resterà in sella fino a marzo '92. A quel punto il matrimonio con la Cariplo e le casse di risparmio sarà concluso e cambierà tutto. Arcuti dice che l'Imi vale 6.300 miliardi, come minimo. Il Pds chiede che siano tre istituti internazionali a fare una stima.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Imi cambia pelle. L'assemblea straordinaria ha approvato il nuovo statuto che ne sancisce la trasformazione in spa. Quindi dopo 60 anni l'istituto di credito a medio termine smette di essere un ente pubblico. Diventerà una spa a pieno titolo solo a novembre, quando il tribunale avrà omologato la sua trasformazione. È un primo passo dunque. Anche se di qui a marzo-aprile del '92 altri passaggi, ben più impegnativi, attendono l'istituto di viale dell'Arte. Adesso l'Imi è saldamente in mano pubblica, con la Cassa Depositi e Prestiti (cioè il Tesoro) che detiene una quota del 50%, l'Ina col 9%, il San Paolo col 6% e poi molti altri. Ma Carli ha fretta. Vuole vendere il 50% in mano

al Tesoro per incassare diverse migliaia di miliardi e alleviare il debito pubblico, o, si dice, rinsanguare le casse della Bnl, che chiede una ricapitalizzazione di 3.000 miliardi. La trattativa per la vendita dell'Imi è in piedi con la Cariplo e altre 4 grandi casse di risparmio (Venezia, Torino, Verona e Bologna). «Il progetto su cui si sta lavorando - ha riconosciuto ieri il presidente dell'Imi Luigi Arcuti - è il migliore possibile». Ma quanto vale l'Imi? «Il valore del patrimonio netto e dei fondi rischi - dice Arcuti - è di 6.300 miliardi di lire. Sotto questa cifra non si può scendere». Il socialista Forte nei giorni scorsi ha sostenuto che l'Imi vale almeno 12.000 miliardi. Forte non è in contrasto con Arcuti ma mette nel conto anche il valore di avviamento dell'istituto, che ha una rete vastissima di clienti ed una ramificazione internazionale difficilmente quantificabile in termini monetari. Per questo il Pds in una interrogazione alla Camera chiede che il valore dell'Imi sia accertato da un collegio di tre società di revisione e consulenza internazionale e che tale valutazione sia successivamente sottoposta all'esame e alla decisione del Tesoro. Il Pds chiede anche che alla Cariplo «non vada la parte del leone». La nuova spa comunque parte con un aumento gratuito di capitale da 2.000 a 3.000 miliardi. Ed in base all'articolo 7 del nuovo statuto ogni ente pubblico proprietario dovrà vincolare i cinque noni della propria partecipazione, per garantirle al pubblico il 51% del capitale dell'istituto. Questa clausola, resa obbligatoria dalla legge Amato, non è piaciuta al Banco di Sicilia, che si è astenuto nella votazione dell'articolo 7. Infatti Banco di Sicilia e Ina da tempo hanno messo in conto di vendere, prima o poi, le loro quote e non vogliono trovarsi con le mani legate quando quel momento giungerà. Il bilancio

1990-91 dell'Imi si è chiuso con 127 miliardi di utile (201 di consolidato del gruppo), contro i 310 miliardi (516 di consolidato) dell'anno precedente. Un calo dovuto agli 821 miliardi che la Corte di Appello di Roma, con sentenza del neocommissario Consob Sammarco, ha costretto l'Imi a sborsare, per via della vicenda Sir. Uno sgambetto che Arcuti non ha dimenticato. E infatti si è detto convinto che la Cassazione cesserà la sentenza della Corte di Appello. Arcuti, per ora, è stato riconfermato dall'assemblea, insieme a tutto il vertice precedente, con la sola eccezione del direttore generale D. Tesoro Draghi che è subentrato in consiglio al posto di Cnofri. Questo consiglio rimarrà in carica fino a marzo-aprile, quando sarà presentato il primo bilancio della spa. A quel punto il matrimonio con le casse dovrebbe essere stato concluso. E il nuovo consiglio di amministrazione esprimerà perciò il nuovo assetto azionario. Ai 6-7 membri attualmente espressi dal Tesoro (su un totale di 19) subentreranno i nuovi padroni delle casse. E, a quel punto, diventerà decisivo il peso azionario che la Cariplo avrà ottenuto. Il bilancio

Il Tribunale ha deciso su Federconsorzi Via al concordato?

ROMA. Il Tribunale di Roma ha deciso su Federconsorzi. Ieri il presidente della sezione fallimentare Ivo Greco ha riunito il collegio dei magistrati e dopo due ore di riunione ha emesso il verdetto. Non si sa ancora se la decisione sarà favorevole o meno all'ammissione della Fedit alla procedura di concordato preventivo. Anche se da indiscrezioni, che non trovano però conferme ufficiali, sembra che il tribunale si sia pronunciato per un sì al piano Goria. Tuttavia la certezza si avrà solo nei prossimi giorni, quando il decreto di ammissione o di rigetto sarà depositato. A questo punto, se la decisione favorevole dovesse essere confermata, il prossimo scoglio per il ministro dell'Agricoltura sarà l'assemblea dei creditori. Per ottenere l'omologazione del concordato (tra non meno di 6-7 mesi), bisogna infatti che Goria ottenga la via libera dal 50% più uno dei creditori e che questo manipolo rappresenti due terzi del credito. L'esito di questa consultazione non è affatto scontato, visto che i creditori che vantano rimborsi oltre i 30 milioni sono 938, su un totale di 2.500. Goria dovrà convincerli e va ricordato che quando ci provò la prima volta, con la liquidazione amichevole, il risultato fu sfortunato: solo un terzo infatti rispose ai suoi fax.

Il risultato fu sfortunato: solo un terzo infatti rispose ai suoi fax. Ieri il presidente della sezione fallimentare Ivo Greco ha riunito il collegio dei magistrati e dopo due ore di riunione ha emesso il verdetto. Non si sa ancora se la decisione sarà favorevole o meno all'ammissione della Fedit alla procedura di concordato preventivo. Anche se da indiscrezioni, che non trovano però conferme ufficiali, sembra che il tribunale si sia pronunciato per un sì al piano Goria. Tuttavia la certezza si avrà solo nei prossimi giorni, quando il decreto di ammissione o di rigetto sarà depositato. A questo punto, se la decisione favorevole dovesse essere confermata, il prossimo scoglio per il ministro dell'Agricoltura sarà l'assemblea dei creditori. Per ottenere l'omologazione del concordato (tra non meno di 6-7 mesi), bisogna infatti che Goria ottenga la via libera dal 50% più uno dei creditori e che questo manipolo rappresenti due terzi del credito. L'esito di questa consultazione non è affatto scontato, visto che i creditori che vantano rimborsi oltre i 30 milioni sono 938, su un totale di 2.500. Goria dovrà convincerli e va ricordato che quando ci provò la prima volta, con la liquidazione amichevole, il risultato fu sfortunato: solo un terzo infatti rispose ai suoi fax.

Le condizioni delle donne Pds per il sì alla riforma Confindustria boccia Marini E le pensioni tornano in alto mare

Troppo prudente e troppo lenta. Gli industriali bocciarono la proposta di riforma delle pensioni illustrata ieri dal ministro Marini. Bocciano e minacciano. Abbandoneranno la trattativa sul costo del lavoro se il progetto porterà a provvedimenti di risanamento previdenziale a carico delle imprese. Oggi Marini incontra il governo ombra. Le donne del Pds pongono le condizioni per il «sì».

ROMA. Il ministro Marini cerca consensi sul suo progetto di riforma delle pensioni, ma ha mietuto un durissimo «no». Spiega che l'impianto è difficilmente modificabile, dice che sta riflettendo su alcune osservazioni fatte dai sindacati. Ha ricevuto Cgil, Cisl e Uil martedì, ieri ha incontrato gli imprenditori, oggi parlerà con il Pds. Incontri informativi. Non è ancora tempo di trattative. Ma ieri è stata la giornata delle bocciature e delle minacce. La bocciatura è venuta dagli industriali. Senza appello, la Confindustria ha detto «no» alla proposta e ha minacciato di abbandonare la trattativa sul costo del lavoro in presenza di provvedimenti di risanamento previdenziale a carico della impresa.

Al termine di un incontro tra il ministro, i rappresentanti di

Confindustria, Asap e Intersind, Carlo Patrucco, vice presidente degli industriali privati, ha espresso la sua insoddisfazione: «Con questa riforma - dice - si danno segnali decisamente tranquillizzanti». Il dissenso dell'organizzazione degli imprenditori privati riguarda anzitutto i tempi di entrata a regime della nuova legge, che Patrucco ha definito «troppo lunghi». Riguardo alle richieste degli industriali, il vicepresidente ha indicato almeno due punti su cui è indispensabile che il ministro intervenga, cioè l'abolizione o la modifica di quel meccanismo che consente all'Inps di adeguare e aumentare automaticamente il prelievo contributivo, e il contenimento sugli attuali livelli del prelievo a carico delle imprese. Il presidente dell'Intersind, Agostino Paci ha

dato un giudizio più prudente e attendista. La promozione, Marini, l'ha avuta partecipando al convegno della rivista dei sindacalisti socialisti «Nuova solidarietà». I 20 articoli del disegno di legge sono equilibrati e ragionevoli, perché ispirati a ragioni di equità, giustizia, omogeneità possibile, gradualità necessaria. A dire il sì per l'intero partito è Agostino Marianetti, responsabile per i problemi del lavoro. Si all'aumento a 65 anni dell'età pensionabile: «Non è una cosa a cui guardare con orrore e disperazione - dice Marianetti - ciò che sostiene questa aumento è l'idea di una società attiva, in cui l'esistenza sia spesa e spendibile anche dopo i 60 anni in termini di partecipazione». Il ministro apprezza l'ok socialista e spiega che rimanderà sine die la riforma sarebbe pericolosissimo. L'opposizione ha già pronto le critiche (anche la Uil ha ribadito ieri i suoi no). Alcune, che fanno parte di quelle che il governo ombra ripeterà oggi al ministro, sono state elencate ieri dalle donne del Pds. Livia Turco, responsabile delle politiche femminili e Romana Bianchi ministro ombra per le Pari opportunità le hanno illustrate durante una conferenza stampa. Non una bocciatura del progetto «che con-

Imprese e Mezzogiorno Cassintegrati, 11 mesi senza stipendio, poi licenziati La storia dell'Atea di Caivano

ROMA. Senza stipendio da 11 mesi, ora anche licenziati. Sono 73 dipendenti dell'Atea di Caivano, un'impresa di prefabbricati campana, nata come tante per le ricostruzioni del dopo-terremoto. Occupano la fabbrica, manifestano in viale Gramsci, a Napoli, davanti alla sede della «De Luca» che insieme all'Ediliter di Bologna è proprietaria dello stabilimento. Arrivano in massa fino al capoluogo emiliano con i pullmann messi a disposizione dal Comune. Ma per loro, fino a oggi nessuna risposta, nonostante il Municipio di Caivano abbia chiesto un intervento direttamente al ministro del Lavoro.

Costa da maggio per 73 operai è partito il licenziamento e per 73 la cassa integrazione. «In questi ultimi mesi - spiegano Antonio Grimaldi e Pasquale Conte - l'azienda ha commissionato all'esterno produzioni che potevamo fare in fabbrica. E ha chiesto 20 mila ore di straordinario. Un disegno preciso, quello di chiudere». E i proprietari? I bolognesi allargano le braccia di fronte ai licenziamenti: «Siamo soci di minoranza - dicono - e comunque i provvedimenti adottati seguono il blocco dei programmi pubblici per la ricostruzione». I napoletani dicono di non poter decidere da soli. E nessuno prende in considerazione l'alternativa ai licenziamenti proposta dagli operai: mobilità, prepensionamenti e contratti di solidarietà.

Le compagne dell'Area Politici e femminili della Direzione nazionale del Pds sono profondamente colpite e per la immatura scomparsa dei cari compagni.

CLAUDIA BAGNOLI
ne ricordano l'impegno vivace e caparbio, la sua umiltà e sono vicine al dolore dei familiari.
Roma, 19 luglio 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa di

MARGHERITA FASCHI
Fabrizio, Virginia, Tiziana la ricordano con immutato affetto sottoscrivendo 30.000 lire per l'Unità.
Roma, 19 luglio 1991

A sei anni dalla sua scomparsa la Sezione del Pds di Novoli (LE) ricorda con immutato affetto il compagno

TOTO VETRUGNO
e sottoscrive per l'Unità.
Novoli, 19 luglio 1991

La Fase regionale e milanese partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa di

PIETRO DESIDERATO
partecipano al lutto: Fortunato Zinni, Roberto Costa, Fabio Sorrentino, Anna Abrami, Fulvia Colombari, Alberto Scaccabarozzi, Roberto Pietrobelli, Gianni Cavalcanti, Marco Mastrangelo, Guido Scavini, Tebaldo Zinella.
Milano, 19 luglio 1991

Hai sempre creduto nei tuoi ideali. Fratelli, sorelle e nipoti annunciano la prematura scomparsa del caro

GIANNI MAZZON
Piazzola sul Brenta, 19 luglio 1991

La moglie e i figli ricordano il compagno

MARIO MONTI
e sottoscrivono per l'Unità.
Novate Milanese, 19 luglio 1991

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

ARNALDO CAVALLI
la moglie, la figlia e il genero nel suo caro ricordo in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 19 luglio 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO COMANDINI
(Berio)
e nel secondo della moglie

RITA CLEMENTE
la figlia e il genero si ricordano con immutato dolore a quanti li conobbero e li amarono. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Sestri Levante, 19 luglio 1991

La compagna

ODILIA MANGOLINI
ci ha lasciati. Con il compagno Giuseppe ed i suoi familiari i compagni della sezione del Pds «Vero Volpone» esprimono a più sentite condoglianze. Annunciano che i funerali avranno luogo sabato 20 luglio alle ore 11 partendo dall'abbazia di via Monteleungo 2, per il cimitero di Greco. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 19 luglio 1991

Dopo tante sofferenze è deceduta la compagna

ODILIA MANGOLINI
In questo triste momento sono vicine ai familiari le famiglie Davide Zanot, Luciano Zanot, Alfredo Galloni e Franco Timoni. A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 19 luglio 1991

L'Unione regionale Pds del Friuli-Venezia Giulia ed il Gruppo consiliare regionale esprimono le più sentite condoglianze al compagno Tullio Paiza per la perdita del

PADRE
valeroso combattente antifascista.
Tneste, 19 luglio 1991

La Federazione del Pds e l'Associazione Italia-Urss di Napoli portano le più sentite condoglianze alla famiglia e al fratello Lucio per la scomparsa di

ORNELLA LABRIOLA
figura prestigiosa del movimento operaio napoletano, è stata docente di lingua russa in Italia e docente di lingua italiana a Mosca.
Napoli, 19 luglio 1991